

Quella storia del destino nel nome, *nomen omen*, ci arriva dal latino di Plauto, poeta satirico. Ma qui c'è assai poco da ridere. Elsa Michael, splendida donna eritrea di 72 anni, si chiama così – il cognome uguale al nome proprio del padre – come vuole una tradizione africana. E quel nome diventato cognome ha segnato il suo destino. Papà Michael, commerciante, viene ucciso in una rapina quando lei ha fra 3 e 4 anni. Quella tragedia può mandare all'aria la sua esistenza. Ma lei la riprende per i capelli (e i capelli *afro* vedrete che c'entrano...), con ostinata fiducia nel futuro. Ecco la sua storia, che solo da pochi anni si è decisa a raccontare.

Elsa, che ricordi conserva di suo padre?

«Solo lui che torna di notte dal lavoro e mi sveglia per darmi le caramelle».

Poi la rapina e l'omicidio ad Addis Abeba, in Etiopia, dove abitavate...

«Mia madre resta vedova con me, altre due sorelle e un bimbo di un mese e mezzo. La mia nonna paterna decide di lasciare la sorella più grande con mia mamma perché le sia di supporto con il piccolo e di portare me e l'altra sorella "di mezzo" con lei ad Asmara, che come sapete fu colonia italiana. Ho appreso solo da poco, proprio dal mio unico fratello, che mia madre aveva già un altro uomo e lui non mi voleva».

Quindi cambia città e va a vivere ad Asmara, Eritrea, dove stava sua nonna.

«Sì, facciamo 3.000 km e andiamo a stare dalla nonna, che aveva una capra che ci dava il latte e un piccolo terreno i cui proventi divideva col signore che lo coltivava. Ma a metà anno i soldi già finivano e lei andava elemosinando in giro per mantenerci. Era cattolica e grazie a un prete che conosceva riuscì a inserire prima me e poi l'altra sorella in due orfanotrofi cattolici, il mio era delle suore orsoline, con le quali sono cresciuta. Per paura che ci mandassero via però non ci viene più a trovare. Cresco parlando italiano, tra chiesa e messe. A 13 anni devo decidere se farmi suora o uscire nel mondo. Non ho la vocazione

ELSA MICHAEL

«SONO RISALITA DALL'ORFANOTROFIO DI ASMARA ORA AIUTO L'ERITREA»

Da piccola perde il padre, commerciante, ucciso in una rapina. Staccata dalla madre, cresce dalle Orsoline. Poi negli Anni 60 insegue il sogno italiano a Milano. Diventa modella e manager, ha un figlio. Tornata in patria, ritrova la famiglia e fonda la onlus Smile

DI ENRICO CAIANO



Asmara (Eritrea): piazza Roma nel '55. Taxi a cavallo e la sede del Banco di Roma

per diventare suora e allora mi trovano una casa con una mia coetanea e anche un lavoro al cotonificio italiano Barattolo. Da segretaria, perché parlavo italiano».

Poi l'adolescenza, la voglia di libertà, le prime amicizie con ragazzi e ragazze.

«Coi primi guadagni io e i miei amici viaggiamo in pullman ad Addis Abeba. Al momento di ripartire sento che devo ritrovare mia madre. I miei amici ci riescono e io penso che d'ora in poi vivrò con lei. Ma è sposata e con altri figli, capisco che sarei un peso. Lei cerca in qualche modo di "vendermi", di accasarmi. Scappo».

Torna ad Addis Abeba?

«No, mi accoglie ad Asmara uno zio, ex prete, che aveva studiato a Roma e lavorava nella commissione censura dei film. Mentalità ristretta e io ero una "discolaccia", avevo scoperto la libertà. Mi diceva di abbassare la gonna e di togliermi l'acconciatura afro. Mi rifiutavo. Finché una notte mentre dormivo ci pensa lui: mi taglia l'afro proprio nel mezzo, i miei capelli di cui ero fiera. Scappo e non mi vedrà mai più».

È allora che nasce il sogno italiano?

«Sì. Avevo in testa una sola parola: Milano. Vi lavorava come donna di servizio la madre di una mia compagna di orfanotrofio, che poi era riuscita a portarla via con sé. Metto da parte i soldi e compro un biglietto di andata e ritorno: avevo 16 anni, dalle suore avevo imparato la prudenza. Mai salita su un aereo, avevo paura. Arrivata nella Milano Anni 60 chiedo al tassista di portarmi in una pensione economica. Ottobre, un freddo terribile per me con un cappottino striminzito. A letto mi sveglia un caldo fortissimo: scendo in strada e grido all'incendio. Mi spiegano che si era solo acceso il calorifero della stanza. In Africa non ne avevo mai visti».

In pochi giorni il suo mucchietto di *travellers cheques* diminuisce perché la padrona della pensione le aveva indicato per mangiare il carissimo ristorante Prospero davanti al tribunale. Elsa è ingenua ma capisce e presto passa a cappuccino, banana e pane per riempirsi con poco in un bar vicino. Lì la nota un uomo e le dice se vuol fare la modella. Lei non sapeva cosa fos-



Elsa Michael, 72 anni, già fotomodella e modella, ha aperto nel '94 il primo punto vendita in Italia del marchio *Guess*

se ma accetta. Lui la mette su un tram e la manda in un'agenzia fotografica.

«Entro nel mondo delle fotomodelle e presto un fotografo si innamora di me. Io non di lui ma... capite bene che mi ci aggrappo. Divento sua assistente, vivo a casa sua, con la madre non troppo contenta perché per il figlio pensava a qualcosa di meglio. Così entro nel mondo della moda e comincio con le sfilate. Ci lasciamo e mi innamoro di un uomo che non mi vuole sposare ma diventa il padre di mio figlio. Quando nasce divento protettiva e smetto di sfilare. Mi separerò anche da suo padre. Una mia amica che aveva negozi di abbigliamento mi chiama con sé e mi propone di imparare al suo fianco quel mestiere».

La vita ora ha preso la piega giusta: si innamora di un altro uomo, si trasferisce con lui a Firenze e soprattutto si butta nell'abbigliamento aprendo propri negozi. Grazie al marito nasce il rapporto con il marchio Usa *Guess* che vuole entrare sul mercato italiano. È il 1994: Elsa apre il primo punto vendita *Guess* in Italia. Ce l'ha

fatta. Oggi, dopo 35 anni di lavoro, siede nel Cda di *Guess*. Ha divorziato di nuovo, ora è una signora single con un figlio di 41 anni e un nipotino, quindi una nonna. Con un solo cruccio: «Mi sentivo una straniera ovunque andavo». È il richiamo dell'Eritrea. Legge dei 30 anni di guerra, dei tanti morti e si chiede se i suoi fratelli siano ancora vivi. Grazie al padre di una ragazza eritrea di cui è diventata amica che vive là, li trova. Tutti vivi. È contenta ma ha anche paura. Fa venire suo fratello in Italia e si accorge che non possono comunicare: lui non sa l'inglese né l'italiano, lei non sa il tigrino. L'amica le fa da interprete ed Elsa apprende che una delle sue sorelle ha 12 figli e vive in povertà. Decide di tornare in Eritrea con lui per aiutarla. Ma non le basta: va in un orfanotrofio (non il suo, in cui finora non ha avuto il coraggio di entrare) e un bambino le si aggrappa alle gambe come a dirle di portarlo via. È scossa. Il suo datore di lavoro le fa un assegno e lei ristrutturava l'orfanotrofio: cisterne per l'acqua, pannelli solari. Poi, l'idea: fondare una onlus e aiutare con continuità il suo Paese. Nasce *Smile*. Come ogni anno anche quest'autunno – il 10 ottobre a Roma, Villa Miani – ci sarà una cena di gala per promuovere la onlus. Poi, dal 25 al 27 a Firenze e dall'8 al 10 novembre al Mattatoio di Roma, due *Smile Market*: «Ho avuto l'idea di farmi donare dalle aziende le rimanenze delle collezioni così la gente viene al mercatino *charity*, acquista e io finanzia l'associazione. L'ultimo risultato, una scuola per bambini ciechi in Eritrea».

Prova rancore per sua madre, Elsa?

«No, rancore no: quando sono tornata là e mio fratello ha voluto portarmi da lei sapevo che era una madre senza attaccamento verso i figli, perché non si è occupata neanche degli altri. Davanti agli altri l'ho onorata. Mi ha chiesto quanti soldi le davo e gliene ho dati. Certo non provo affetto per lei, non la sento una madre. La posso capire ma non la giustifico».

E per sua nonna cosa sente?

«Il più grande dispiacere della mia vita è che mia nonna sia morta senza vedere cosa sono ora e senza che io potessi aiutarla».